I LITIGANTI
SENZA LA LITE

MELO-DRAMMA COMICO

TRATTO DALLA COMMEDIA FRANCESE DEL SIGNOR
ETIENNE DI SIMIL TITOLO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

La Quaresima del corrente anno 1831.

PER SESTA OPERA NUOVA.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE SEVERINO
Vico Nuovo della Pace N.° 18 e 19

1831.

Digitized by Google

La poesia è del Signor ANDREA LEONE-TOTTOLA.

La musica è del Maestro di Cappella Signor MARIO ASPA.

Primo violino, e direttore dell' orchestra — Signor *Antonio Farelli.*

Architetto scenografo — Signor *Francesco Rossi.*

Appaltatore del vestiario — Signor *Giuseppe Ferrari.*

Direttore del macchinismo — Signor *Antonio Pappalardo.*

Appaltatore dell' illuminazione — Signor *Matteo Radice.*

Attrezzista — Signor *Pasquale Stella.*

PERSONAGGI.

D. Claudio Malacarne vecchio forense, *Signor Mancini*

D. Floridea, sua moglie, *Signora Checcherini*

Giovannina, } loro figlie *Sig.a Ruggiero*
Annetta, } *Sig.a Carolina Manzi*

Marianna, cameriera, *Signora Annetta Manzi*

D. Properzio, *Signor Salvetti*

D. Policarpio, *Signor Fioravanti*

Emilio, *Signor Lombardi*

D. Michelino, *Signor Tauro*

D. Simoncino, *Signor Bresson*

Giovani di studio
Clienti
Finti Egiziani.

L' azione è in Salerno.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

CAMERA DI STUDIO. LE PARETI SONO INGOMBRE DA VECCHI SCAFFALI PIENI DI LIBRI. GRANDE SCRITTOJO CON VARIE CARTE, E TAVOLINI.

Michelino, e Simoncino sono occupati a scrivere; indi Annetta, e Marianna; infine D. Claudio, circondato da clienti.

Mich. DIECI spropositi
In sei parole!
(*leggendo un manoscritto, che sta copiando*)
Sim. La sorte gli asini
Protegger suole!
Mich. Si scrive *pubblico*
Con una *pi!*
Sim. Si scrive *origine*
Con doppia *ci!*
Mich. *Foglo* per *foglio!*
Sim. *Oglo* per *oglio!*
a 2 E poi D. Claudio
Ci chiama bestie,
Mentre il più stupido
Non nacque al dì!
Ann. D. Michelino!
Mari. D. Simoncino!
Mich. Ah mio tesoro!
Sim. Boccuccia di oro!
Ann. Lascia di scrivere,
Parlar desìo.

Mari. Due frasi tenere
Or bramo anch' io...
Mich. Sim. Zuccaro candido
Dal labbro mio
Or vedrai scorrere,
Diva di amor!
a 4 Ah! non perdiamo
Sì bel momento,
E insiem facciamo
Un po' all' amor.
Ann. E quando al padre
Mi chiederai?
Mari. Di me al padrone
Non parlerai?
Mich. Sim. Presto prestissimo
Mi sbrigherò.
Mich. Avrò la laurea
Da qui ad un mese;
Sim. Avrò pecunia
Dal mio paese;
a 2 E allora subito
Ti sposerò
Ann. Mari. E posso crederti?
Mic. Sim. Ma come no!
Mich. Sei tu il mio codice!
Sim. Tu il mio digesto!
a 2 E Grozio, e Bartolo,
E Gotofredo
Sol ne' bellissimi
Tuoi lumi io vedo,
Ed altri autori
Non leggerò.
Ann. Mari. Se quell' accento
Non è fallace,
Se al mio tormento
Darai la pace,

Sempre costante
Ti adorerò!

Mich. Entra D. Claudio!

Ann. Mari. Io fuggirò...

Mich. Sim. Io torno a scrivere...

Ann. Mari. Vieni tu al solito
Sotto il loggiato?

Aich. Sim. Mio bene amato!
Colà sarò.

(*le donne partono, Mich. Sim. vanno a scrivere. Entra D. Claudio infastidito da' clienti*).

Clau. Chiano chiano! a uno a uno!
Cari miei! che temporale!
Senza capo in Tribunale
Me volite vuje mannà?
E si manca la mia penna,
La mia lengua serpentina,
Sentarrite craje matina,
Ca ogne Foro è chiuso già!

Coro Il mio affare ha molta urgenza,
E il dovete disbrigar.

Clau. Mo ve spiccio... cò pacienza...
Assettateve, e so ccà.
(*siede co' clienti*).

Mich. Sim. (Ignoranza, ed insolenza
Van di accordo... già si sa!)

Clau. Aje lo figlio condannato
A diece anne de galera?
(*ad un cliente*).
Statte alliegro! pè stasera
Impiccato uscia l' avrà.
Aje de zelle un terribbilio,
E non saje comme pagà?
(*ad un' altro*).
Statte alliegro! per tua grazia
Io te faccio carcerà.

La tua causa si è perduta,
(*ad un' altro*).
Porterò le nullità.
M' aje portato un pò di aruta?
(*ad un' altro*).
Ca si no niente si fa.

Coro Non va bene... non va bene...

Clau. Non va bene! zitti! olà!
A n' ommo che stampa
E leggi, e Pannette,
Che ha sempre la zampa
In cause più elette,
Si fa questo tratto?
Sto ntacco se dà!
Oh Sorge! oh Cipolla!
Per me deh parlate!
Deh voi vendicate
La mia probità!

Mich. Sim. (È in furia il dottore;
Ma un pò di moneta
Il suo tristo umore
Passargli farà.)

Coro Perchè vi alterate?
Almeno ascoltate...
Un pò di pazienza...
Abbiate pietà!

Un Cli. Voi gridate, signor dottore, ed io sono rimasto scottato. Mi avete sempre detto, che ho ragione, e che avrei senza dubbio vinta la lite, ed ora la sento perduta.

Clau. Ma perchè s' è perduta? perchè i soli giudici mi hanno dato torto. Del resto tutto il pubblico, quanno arrancaje in tribunale, me dette ragione, e me sbattette le mmane, pecchè smenuzzaje la legge de na manera, che non ne facette restà manco na parola sana.

Sim. (Te ne ricordi ! si trattava di un fedecommesso...)

Mich. (Ed egli interpretò una legge annonaria.)

Clau. Ma aggio scritto cierte nullità accossì ntricate , e difficile , che li judece hanno da sudà sango , pè ne caccià le mmane. Io aggio abbesuogno de no nterpetro grieco quanno scrivo latino.

Altro Cli. E il povero mio figlio?

Clau. Te aggio ditto ca te lo faccio ascì ? e duorme a sette cuscine. O esce libero , e franco , o accompagnato da la trommetta ; ma dinto le carcere non morarrà sicuramente.

Mich. (La differenza è pochissima !)

Clau. Orsù jatevenne , e aspettateme dinto a lo cortiglio de lo tribunale. (Accossì saglio ncoppa co la folla, e dongo porvera all' uocchie a li ciucce.) Portateve la vorza chiena pè le spese , e pensate pure a me , che tengo li pesi miei , e non faccio lo dilettante.

Un Cli. Mi raccomando a voi.

Un altro. Ed anche io.

Clau. D. Bennà ! Don Ghiacì ! jatevenne allegramente , ca vuje state mmano a lo tiesto parlante : a rivederece ! signori miei ! (*accompagna i clienti, che partono*).

Sim. (Che testa di zucca !)

Mich. (È una rapa , altro che zucca !)

Clau. Che disgrazia! ce stanno tanta strafalarie , che fanno fortuna , e trovasse no cliente , che fosse contento de me !

Sim. Bisogna compatirli.

Mich. Sono ignoranti , e non conoscono la vostra dottrina.

Clau. So gnorante , e patescono de chilagra a le mmane. Le spese so puntuale a cacciarle

Ma quanno se tratta de pagà lo paglietta, teneno cosuto lo vorzillo a filo duppio. Ma pensammo a nuje. Avite copiate chelle scritture, che v' aggio dato?

Mich. È mancata la carta, e non ho potuto finirla.

Sim. Mi si è spuntata la penna, e non ho temperino.

Clau. E che sciorta de prattece sfasulate! io vi imbottono delle mie scientifiche eruzioni, e buje manco no fuoglio de carta, e na penna ce volite refonnere?

Mich. Scusate; la finirò in tribunale.

Sim. Anch' io farò lo stesso.

Clau. Annetta! Marianna! non ve scordate de passà pe lo si Arazio lo casadduoglio, pè chelle nnoglie, che mi ha prommiso. Marianna! Annetta!

SCENA II.

Annetta, Marianna, e detti.

Ann. Eccomi, signor padre.

Mari. Che comandate?

Clau. Mammeta, e soreta so tornate?

Mari. Non ancora.

Ann. Sono stata finora alla finestra, e non le ho vedute arrivare.

Clau. Vi che sciorta de golio de ire a bedere la corza de li barbare! e chillo stannardo de D. Properzio, jennemo futuro, ha lassate l'affare suoje pè accompagnarele.

Ann. E un divertimento, che chiama tutto il paese.

Mari. E la padrona, ch' è tanto curiosa...

Clau. Già! è stata sempe accossì da che me l'ag-

gio pigliata. Tutte le feste, e le festicciolle so state le soje. E comme cammina co tutta la scianghinella!

Ann. Trovate chi non ha difetto!

Mari. Ogni fuoco ha il suo fumo.

Clau. Avite ragione. Ne tenite uno vuje doje, che ba pè mille.

Ann. E quale?

Clau. De fa sempe le cevettole da la fenesta, e de tirarve coll' uocchie chille, che passano.

Ann. Siamo zitelle, e dobbiamo maritarci.

Mich. La ragione è evidentissima.

Sim. E non ammette discussione.

Clau. Quanno veneno, dicitele, ca io me spiccio subeto, e me ne torno.

Ann. Siate il ben venuto. (*gli bacia la mano*).

Clau. Benedetta! tengo doje figlie, che so doje conchiglie de mare.

Mari. E Marianna?

Clau. E tu sì no spuonolo saporito, ma de dura digestione. Figliù, arravogliate le carte, e ghiammoncenne. (*via*).

Mich. Eccomi. Addio, mia cara!

Sim. A rivederci, mia bella! (*viano*)

Ann. Quanto mi è simpatico quel giovine!

Mari. Non tanto a me quell' altro; ma è un galantuomo, e può vantaggiare la mia condizione. (*entrano*).

SCENA III.

PIAZZA. CAFFÈ DA UN LATO. CASA DI D. CLAUDIO DALL' ALTRA.

D. Pol. Allegria! tu sei quel nume,
Cui consagro i voti miei!

Oh follia! tu sola sei
La mia guida, il mio nocchier!
A che svolger vecchie carte,
Logorar su i libri i giorni,
Se si sa, che inganno od arte
È del mondo il consiglier?
Il guerrier cimenta in campo
La sua vita in ogni istante:
Tutto rischia il commerciante:
Suda, e stenta l'avvocato:
Non è il medico pagato:
È la nautica un periglio:
Stende ovunque il lungo artiglio
Della frode il rio poter.
Ma quel pensare a niente,
Quell' esser sfaccendato
È il vivere beato,
Che sol mi dà piacer.
Un pranzo alla campagna
In lieta società
Oh quanto mi guadagna
Di forza, e sanità!
Scherzar con la zitella,
Gabbar la vedovetta,
Dire alla brutta *bella*,
Giovane alla vecchietta,
Cocchio, festino, e ballo,
Trottar su buon cavallo...
Ah! il vero studio è questo,
Che ogni uom dovrebbe far!
Evviva l' allegria!
L' amabile follia!
Non può gustare il mondo
Chi allegro non sa star.

E quell' altro pazzo di Emilio non è venuto a casa, come al suo solito. Scommetto, che sia andato anch' egli a mischiarsi coll' affollato popolaccio alla corsa de' cavalli. Sì, mi ricordo, che nel separarci me lo disse jersera. Sperava egli di trovarvi la figlia di D. Claudio, della quale è pazzamente innamorato. Che sciocco! affannarsi per una femmina! oh! io non ho voluto mai cadere nel vischio. Varietà! varietà! peste alla monotonia! Attenderò Emilio in quel caffè, ch' è il nostro solito *rendez-vous*, e mi divertirò a leggere qualche foglio periodico, per ridere a spese delle mal raccolte sciocchezze, ed errori grammaticali. (*entra nel caffè*).

SCENA. IV.

Emilio, e Giovannina, indi Floridea appoggiata a D. Properzio.

Emi. Torni sereno il ciglio,
Bando alla tema, o cara;
Non v' è per voi periglio,
Se vi difende Amor.

Gio. Fermatevi, signore:
Star sola a me non lice...
L' amata genitrice
Non mi raggiunge ancor?

Emi. Essa ne segue a stento...
Verrà; di che temete?

Gio. Signor, non vi offendete,
Scusate il mio timor!

Emi. Al fianco mio voi siete;

Mi è sacro il vostro onor.

Gio. (Oh come quell' accento
Scende gradito in seno !
Sparì come un baleno
La calma dal mio cor !)

Emi. (Ah ! nel mirarla io sento
Tutto avvamparmi il petto !
Già sorge in me un' affetto ,
Che non provai finor !)

Gio. Torniamo dalla madre...

Emi. È seco il mio lacchè...

Gio. Se mai giungesse il padre !..
Ma trattenermi a che ?

Emi. Per dirvi , che quel guardo
Quest' alma ha già ferita ;
Che a quella fiamma, onde ardo,
Spero da voi mercè.

Gio. Vi piace sol per moda
Scherzar con le signore?
Ma esagerato ardore
Degno non è di me.

Emi. Esagerato ! ah ! no !

Gio. E credervi potrò ?

Emi. Ah ! sì dei credermi..
Non son mendace...
Il nume aligero
Mi rende audace...
Oh quale incendio
Già in me si desta !
Rapita è l' anima
In dolce amor !

Gio. Se posso credere
Quel cor sincero ,
Se il labbro ingenuo
Mi dice il vero ,
Soavi palpiti

Per voi già sento...
Rapita è l' anima
In dolce amor!
a 2 Oh istanti amabili!
Voi mi beate!
Voi m' inondate
Di gioia il cor!

Emi. Posso dunque sperare, o mia cara, sul vostro core?

Gio. E che giova la speranza, se già sono fidanzata a D. Properzio? se mio padre ha risoluto di sagrificarmi a colui, che io veggo con tanto dispiacere?

Emi. Ditemi: non offendendo il dovere di figlia, consentireste a darmi la mano, se mi riuscisse di frastornare le vostre nozze?

Gio. Aprite questo campo, affrontate il cimento, e siate sicuro del sincero amor mio.

Emi. Voi mi beate! ne darò la cura all' amico Policarpio. Egli ha raro ingegno nell' immaginare bizzarri mezzi, e ripieghi in qualunque difficile affare, e l' intrigo è il suo particolare diletto.

Gio. Tacete: arriva mia madre, e lo sguajato D. Properzio.

Flo. Ma tu, figlia mia, corri come un daino! hai dimenticato, che io sono la sorella di Vulcano, e debbo caminare adagio!

Pro. (Ed è toccato a me di trascinare questo cataletto!)

Emi. Abbiamo profittato del tempo divenuto sereno, per avvicinarci alla vostro casa, indicatami dalla signorina.

Pro. Ed intanto mi avete tolta dal fianco la mia serenità!

Emi. Poco male, signore; ve la restituisco sul momento.

Flo. Voi siete molto gentile, e mi avete veramente mortificata. La dirotta pioggia improvvisa ci ha sorprese nell' aperta campagna, e senza la carozza da voi offertaci noi saremmo qui giunte rovinate dall' acqua.

Emi. Ho fatto il mio dovere, signora.

Pro. Già! il vostro dovere tanto per le signore, quanto per me, che sono un' avvocato *altioris ordinis*: e benchè i cavalli del vostro *fiakre* fossero a mio credere digiuni da qualche giorno, poichè facevano frequenti inchini, e quasi ad ogni passo, tantochè abbiamo dovuto smontare alla porta, per non esporre la mia cattegorica giurisprudenza alle fischiate, ed a qualche altro complimento degl' impertinenti ragazzi, pure ci è stato utilissimo ed a proposito il complimento.

Emi. Compatite; è stato un legno da nolo infine, che la combinazione mi ha offerto al momento.

Gio. E poi a cavallo donato non si guarda mai in bocca.

Pro. Colpate voi, signora Floridea, che per la fretta non mi avete fatto pensare a porre in ordine il mio carro coverto!

Flo. Avete un carro coverto?

Gio. Per servirvene nelle passeggiate del Carnevale.

Pro. Un carro coverto, ovvero uno spazioso *landau* (Me lo avrei fatto improntare da un carrozziere mio cliente.)

Flo. Orsù, signore, io vi rinnovo i miei ringraziamenti. Giovannina, ritorniamo in casa. Son sicura, che mio marito stia su le spine per la nostra assenza. Vi prego a concambiarci de' vostri comandi.

Emi. Ascriverò a mia somma ventura il poterle

prestare più importante servizio.

Gio. Troppo amabile!

Emi. Sempre meno di voi, signorina.

Flo. Voi mi simpatizzate moltissimo!

Emi. Effetto dell' ottima disposizione del vostro core.

Pro. Se volete una forbice per tagliare i complimenti.

Flo. Andiamo, andiamo: voi non venite?

Pro. Vado a deporre i guarnimenti da campagna, ed a mettermi in treno.

Flo. Ci vedremo dunque. Umilissima serva!

Gio. (Badate a non sdrucciolare). (*viano*)

Pro. (Mi sembra un pacchetto a vapore!) Signore, la riverisco!

Emi. A ben rivederla.

Pro. (Questo giovane ha una fisonomia equivoca, e non mi garba molto!) (*via*)

Emi. È mia davvero! è mia! e quel ridicolo mi sarà di debole ostacolo. Vadasi in traccia di Policarpio, e pongasi mano all' opera..... Eccolo! Policarpio!

SCENA V.

Policarpio dal caffè, e detto.

Pol. Evviva! *tout a ton' aise* dice il Francese. Dove sei stato finora?

Emi. Novità, amico, e novità significantissime.

Pol. Già le immagino. Hai trovata alla corsa la tenera Dulcinea, e tu, novello D. Chisciotte, le hai presentati i tuoi romantici ossequii.

Emi. Da banda le barzellette, ed ascoltami. Sì, vi ho trovata la madre, e la mia Giovannina, affiancata dal suo prossimo sposo.

Pol. Giovannina si chiama? è un nome, che ha un pò dell' anticaglia... non è Matilde, Teodorinda, Ermenegilda, Lutgarda, Adelaide... Ma non importa; è così?

Emi. La folla era immensa, ed i suoi urti impetuosi mi spingevano spesso verso il luogo, ov' era l oggetto amato.

Pol. Gli urti della folla? tu però non l' avrai chiamata folla indiscreta?

Emi. Intanto.....oh delizia! oh! incredibile mia fortuna!

Pol. Che avvenne?

Emi. Nuvole, vento impetuoso, che le porta sul nostro capo. Minaccia orribile temporale. Tutti si affrettano a raggiungere le loro carrozze.

Pol. E le tue signore?

Emi. Erano del reggimento di fanteria, e disperate di ritornare a casa. Il loro damerino lo era egualmente. Allora io me le accosto con aria circospetta.

Pol. Al tuo solito...con quell' aria effeminata...

Emi. Esibisco loro il mio legno, e volentieri l' accettano, Giovannina anzi ne mostra il maggior desiderio. Si è molto familiarizzata in carrozza la nostra conversazione, e così ho saputo, che domani la giovanetta impalmerà il giovine avvocato, ch' essa però abborrisce; ed ho avuto il piacere di sentire dal suo labbro di esser contenta dell' amor mio.

Pol. Eh! hai fatto un gran cammino nella tua intrapresa.

Emi. Conviene ora far di tutto per frastornare il di lei matrimonio, e prima di domani.

Pol. Domani?

Emi. Domani...vedi perciò quanto mi sia necessaria la tua amicizia.

Pol. Se potessi introdurmi con uno stratagemma...

Emi. Sì! bravo! uno stratagemma...

Pol. Intavoliamo bene l'argomento...una immensa eredità...un viaggio lontano...molto danaro da spendere, e far guadagnare...insomma una gran lite...

Emi. Che vai ruminando!

Pol. Lasciami tranquillo! sto componendo: voglio improvvisare una causa stupenda.

Emi. Una causa!

Pol. Oh! per bacco! l'ho immaginata, ed arricchita di portentosi episodii. Dimmi....hai tu paura di una lite?...

Emi. Mi spaventa la sola parola!

Pol. Eppure senza una lite tu non giugni a conseguire il tuo scopo.

Emi. Ma spiegati.

Pol. Rifletti bene però...hai contro di te un'avversario formidabile.

Emi. Chi è?

Pol. Io.

Emi. Che dici!

Pol. Tu mi hai ingannato, rovinato, spogliato nella più barbara guisa. Vado a preparare una istanza fulminantissima contro di te, e domani sarai citato a comparire in tribunale.

Emi. Policarpio! impazzisci!

Pol. Vieni meco. Ti dirò tutto. Io dal suocero, e tu dal genero. Di questo bizzarro capriccio non mancherà un poeta, che ne scriverà un melo-dramma. (*viano*).

SCENA VI.

CAMERA DI STUDIO COME PRIMA.

Floridea, Giovannina, e Marianna; indi Annetta.

Flo. Insomma mio marito ha gridato molto?

Mari. Non tanto; ma è uscito con dispiacere, per non vedervi in casa.

Flo. Quattro de' miei soliti vezzi lo renderanno di buono umore. Chi poteva prevedere quanto ci è accaduto!

Gio. Io però ne sono rimasta contentissima.

Flo. E perchè, figlia mia?

Gio. Sapete, che a voi non sono usa a tenere de' segreti. Quel giovine tanto amabile mi ha offerta la sua mano.

Flo. Oh lo sfrontatello! così! sul momento, ed appena ti ha veduta?

Mari. Amore si fa subito strada; non lo sapete!

Gio. Egli mi adocchiava da qualche tempo, ed immagino, che questa mattina abbia colta la occasione...

Mari. Benedetta la pioggia, quando doveva succedere così!

Flo. Ma non gli hai detto, che mio marito ha già disposto della tua mano?

Gio. Ed egli mi ha promesso di usare tutt' i modi decenti, onde far ritirare la parola da mio padre.

Mari. Eh! dal detto al fatto passa un gran tratto; ma io lo desidero.

Flo. A dirla schietta il tuo matrimonio non mi garba molto. D. Properzio è un presontuoso, un' arrogante, e dev' essere molto avaro. Mi

prezza pochissimo, mentre ogni futuro genero dovrebbe, come ha fatto D. Claudio a mia madre, guadagnare la grazia della suocera. Mai mi ha regalato un dolce! e sa, che mi piacciono moltissimo; nemmeno un *bijou* nel giorno del mio nome!

Mari. Ed a me, che l'ho tante volte messo in buono aspetto con la signorina, avesse mai data una spilla! non ci è dubbio: quel volto pallido, e la sua magrezza sono l'indice del sordido suo costume.

Gio. Se dunque è così, deh voi secondate, proteggete la scelta del mio core!

Flo. Tutto ciò, che dipende da me, cara figliuola mia, purchè ne sia contento tuo padre...

Mari. Non dubitate. Attizzerò tanto fuoco, che D. Properzio ne resterà incenerito (*viene Ann.*)

Ann. Marianna! ebbene! mi hai lasciata sola a stirare la biancheria? (D. Michelino, e D. Simoncino sono ad attenderci sotto il loggiato).

Mari. Vengo, vengo: scusate; la padrona mi ha trattenuta.

Flo. Va pure.

Ann. (Andiamo a fare anche noi la nostra mezza oretta).

Mari. (Ma vostra sorella l'ha fatta col permesso de' superiori.) (*viann*).

Flo. Ma come D. Emilio potrebbe riuscire nel suo progetto?

Gio. Non saprei dirvelo. Intanto sarebbe dal canto nostro necessario di trovare un pretesto per differire le nozze.

Flo. Se potesse giovare il mostrarti svogliata con D. Properzio.

Gio. E quando mai non lo sono stata? mi ristucca il solo vederlo.

Flo. E per tua fortuna eccolo! ed in abito da spada!

Gio. Ma dite voi stessa se quella larva può innamorare una donna!

Flo. Tuo padre nemmeno è stato bello; eppure mi vi sono accomodata. Eh! figlia mia; il nome di marito ha un suono troppo dolce all'orecchio delle ragazze per farle talvolta rinunziare al genio, ed avere ad ogni costo una situazione.

SCENA VII.

D. Properzio in abito da spada, e dette.

Pro. Eccomi a te di ritorno, mia Psiche preziosissima. Vedi il tuo Amore come in un batter di occhio si è fatto bello!

Flo. Ma veramente bellissimo! è forse un'abito del vostro tritavo?

Pro. Anzi del comune stipite. È passato di discendenza in discendenza alla famiglia.

Gio. Un pupazzetto, che nella fanciullezza aveva per mio trastullo, era vestito egualmente.

Pro. Grazie del complimento!

Flo. Del bene non si può dir male.

Por. Non ci è D. Claudio?

Flo. Non è tornato ancora.

Pro. Mi diede jersera l'appuntamento di andare insieme dal notajo a stipulare il nostro contratto di nozze: e fu tale il piacere a così fausta notizia, che nella notte scorsa non ho potuto chiudere occhio.

Gio. Ed io per l'opposto ho dormito tranquillamente.

Pro. Ciò vuol dire, che non mi ami col medesimo mio fervore.

Flo. Le zitelle debbono dire così per verecondia.

Gio. No, no . . . io la dico come la sento.

Pro. E perchè, mia luccioletta, ti sei raffreddata?

Flo. È stata la pioggia di pocanzi, che l' ha messa in cattivo umore.

Pro. Ho paura invece, che una pioggia di oro abbia bagnato il core della Danae novella.

Gio. Non cominciate a dire delle sciocchezze, se volete che non vada via.

Pro. Ti sei corrucciata per un semplice scherzo?

Flo. Ma se le dite grosse!

Pro. Via, facciamo la pace. La tua grazia mi è cara più di tutt' i tribunali.

Flo. (Un' agrodolce adesso!) (*a Gio.*)

Gio. Mai dal vostro labbro ho sentita una frase piacevole, ed amorosa! sempre motteggi! sempre impertinenze!

Flo. Impertinenza no . . . veramente; ma qualche motto troppo salato.

Pro. Ma se io son tutto sale, anzi un pepe della Giammaica.

Flo. (Benchè svaporato moltissimo.)

Gio. E colle donne bisogna usare il linguaggio di zucchero.

Pro. Quando è così, ascolta adesso, o mia cara, se ho appresa anche io da Ovidio la galante fraseggiatura di amore.

Volgi a me quelle amate pupille,
Donde Amor vibra dardi, e faville!
Il mio core, ch' è già abbrustolito,
Anzi cotto, e di più incenerito,
Si presenta al tuo bel tribunale,
Ed implora sentenza a favor!

Gio. Bravo! evviva! davver non ci è male!

Vi esprimete con molto calor!

Pro. Ah! s'è ver, che la madre consiglia
Negli amori la giovine figlia,
Mamma cara! mammetta mia bella!
A me splendi qual provvida stella!
Deh tu rendi la mia Giovannina
Meno frigida a tanto fervor!

Flo. Non temete, mia figlia è buonina:
Sanno tutti, che ha un ottimo cor.

Gio. Ma una grazia vi chiedo . . . .

Pro. Parlate:
Vò per voi fino in riva all' Eufrate;
Scendo a Stige, e poi volgo all' Eliso;
A servir chi gli ha il core conquiso
Tutto imprende un' ardito amator.

Flo. (Chiacchierone!)

Gio. (Pallone da vento!)

Pro. Dite, o cara?

Gio. Vo farvi contento.

Pro. Oh fortuna!

Gio. Ma prima....

Pro. Oh! piacere!

Flo. Maledetto!

Gio. Ma prima sentite....

Pro. Che sentir! se già vinta ho la lite,
Vado in fretta dal buon genitor.

Gio. Flo. Di ciarlare se pria non finite.
Or l' amore si cangia in furor!

Gio. Almeno per un' anno
Le nozze non si facciano...

Pro. Ma questo è un gran malanno...
Io vo sposare adesso...

Flo. E adesso non si può.

Pro. Mi sono apparecchiato!

Flo. E vi sparecchierete.

Gio. O pure non mi avrete:

Dico al papà di no.

Pro. Ma se il perchè direte,
Forse mi adatterò.

Gio. Flo. Se tanto voi volete,
Il tutto vi dirò.

Gio. Da brutta malattia
Io sono tormentata...

Flo. Ha tale ippocondria,
Che sembra una impazzata...

Gio. Allora che mi assale
All' improvviso il male...

Flo. E pugni, e schiaffi tira...
Grida talor...delira...

Gio. Ma spero, che, curandomi,
Il mal mi passerà.

Pro. Veh! la combinazione!
Soffro lo stssso anch'io,
E teco, idolo mio,
Faremo a chi più dà.

Gio. Oimè!
(*finge di diventar frenetica*)

Pro. Flo. Che fu?

Gio. Mi sento...

Flo. Stravolge gli occhi!

Pro. Oh cattera!

Gio. Sì barbare catene
Chi frangere potrà?

Pro. Calmati, o caro bene,
A romperle son quà.

Gio. Vanne da me lontana
Barbara tigre Ircana!
(*lo respinge, e cresce nel suo finto delirio*)
Che mal ti fè una misera?
Lasciami per pietà!

Flo. Scostatevi! lasciatela!
Abbiate carità!

Pro. (Ma vedi questa virgola!
Spaventa in verità!)

Gio. Fremo! deliro, e smanio!
Che barbaro tormento!
Tutte le furie io sento!
Più non mi so frenar!

Flo. L'avete rovinata, (*a Pro.*)
Parlandole di amore!
Dovrei strapparvi il core!
La lingua sradicar!

Pro. Oimè! fra quella, e questa
La povera mia testa
Già salta di galoppo!
Va in aria a ribalzar! (*viano*)

SCENA VII.

D. Claudio, indi Floridea.

Cla. Ma vì comme la sciorte me le mena una dinto l'auta! so cchiù de duje mise che me perseguita la disdetta, e non ne pozzo vencere una! avesse ngarrato n' affare stammatina! appena aggio aperta la vocca, m' hanno sonato lo campaniello nfaccia, e no mmalora de scartellato m' ha stonata la recchia con *uscite! uscite!* continuato...eppure me aveva preparate certe madreperle tutte nove, che non l'avevano da capì nè li judice, nè il pubblico, e manco io, che le diceva.

Flo. Allegramente, marituccio del mio cuoricino!

Clu. Oh Floriduccia! sì tornata!

Flo. È fuora un signore, che ti domanda con molta premura. Credo, che sia un nuovo cliente. Ha regalata mezza piastra a Mariauna per passarti l'ambasciata di fretta; ed io...

Cla. Aje fatto meza pè d'una, commè a lo soleto ?..

Flo. No ; ho voluto avere il piacere di darti sì grato annunzio.

Cla. Sarria proprio na chioppeta de Maggio, ca simmo arrivate a li verbe difettive. Dì a Marianna, che lo faccia trasire. Io me assetto, e faccio a bedè ça sto affollato a studià cause.

Flo. Fai bene. Bisogna indorare la pillola, ed un pò d'impostura è necessario in tutte le cose. Io resterò in ascolto per sentire di che si tratta. (*via*)

Cla. Oh! Cielo! manna acqua, ca tengo seta assaje! lo vì ca mo trase! si me riesce, lo voglio smestere pe' quacche accunto.

SCENA VIII.

D. Policarpio, e detto.

Pol. Al nuovo Marco Tullio,
Maestro de' legali ;
Al sommo gallo stridulo,
Terror de' tribunali
D. Policarpio Semola
S' inchina, e striscia il piè.

Cla. Padron diffamatissimo!
Che bole uscia ? che c' è ?

Pol. Che c' è ? poter de' fulmini
Di Giove altitonante!
Miniera inesauribile
Vengo a deporle innante :
Lite spaventosissima,
Che fa drizzar la chioma ;
Che Sparta, Atene, e Roma

Non vide, nè agitò.
E alla sua grossa soma
Il Ciel la destinò.

Cla. Oh! in quanto alla mia soma
Non c'è chi a me va a paro:
E il peso di un cantaro
Giammai mi spaventò.

Pol. Dunque sediam, signore, ...
Mi sbrigo in due parole.. (*seggono*)

Cla. Lei sfoghi quanto vole.

Pol. Prende tabacco?

Cla. Lesto.

Pol. Lo stomaco ho indigesto:
Vorrei, se non la incommoda,
Un poco di caffè.

Cla. Me dispiace...cattera!
Ca in casa non ce n'è!

Pol. Un cioccolato!

Cla. No....

Pol. Un aranciata!

Cla. Oibò.

Pol. Amico! e che miseria
In casa di un legale!

Cla. Son bobbe, che fan male;
Ed io ci rinunziò.

Pol. (Io tiro botta dritta,
Ei si schermisce, e para:
Vedremo in questa gara
Se bene io colpirò.)

Cla. (Me pare na terocciola;
Sionata m' ha na recchia;
Ma io so borpa vecchia;
Nisciuno m' imbrogliò).

Pol. Le orecchie al vostro solito,
Carissimo, allungate:
Di questo gran litigio

L' articolo ascoltate:
Vi sembrerà un prodigio,
Anzi un romanzo, o favola:
Studiar dovrete i codici
Di nautica, e commercio:
Legger gli autori classici,
Crepar su la materia.

Cla. E a uscia quanno lo spireto
L' esce per dirme il quatenus?

Pol. Dirò...ma rozzamente;
Son vile augel palustre,
E al vostro ingegno illustre
Dovrei colla facondia
Di un Cicero parlar.

Cla. Ma primma a comme smaceno
Vò farme uscia schiattà!

Pol. Il Cielo me ne liberi!
E se crepate, allora
Chi mi difenderà?

Cla. E spicciate a mmalora!
Ma lei mi sta apprettanno!
Nfratanto io sto abbottanno
Senza potè parlà! (*si alza*)

Pol. Sedete...

Cla. Sto a l' allerta...

Pol. Fermatevi...

Cla. Passejo...

Pol. Ma Tizio, Cajo, e Mejo
Un' avvocato celebre
Tenuto è a contentar.

Cla. O Mejo, o Tizio, o Cajo,
Amico mio, vattenne!
Si no quà brutto guajo
Monzù! me faje passà

Pol. No! cospetto! la parola
Sequestrarmi invan tentate!

No... cospetto! nella gola
Più gli accenti non troncate!
Parlerò finchè avrò lena....
Finchè fiato in sen mi resta....
Sentirete uua tempesta...
Un diluvio di argomenti...
Un compendio di portenti...
Fas, *e nefas*, *contra e pro*...
E quale asino stordito
Sbalordito io vi vedrò.

Cla. Da tant' anne fo il paglietta,
Maje lo caso m' è arrevato,
Che un cliente, che te nfetta,
Parla cchiù de l'avvocato!
Caro amico! appoco appoco!
Ca si jammo de sto passo,
Si se allumma cchiù lo fuoco,
Primma schierchio, e po te ngrasso,
E no brutto sparatorio
De mazzate siente mo!
Comme a n' aseno storduto...
Alloccuto io già restò!

Cla. (E sto mio signore è benuto a farme crepà na vena mpietto!).

Pol. Ma qual meniera indecente nell' accogliere un nuovo cliente? un cliente, che vi affida la causa di nove in dieci milioni?

Cla. Nove, o diece miliune! amico mio, perdoname; io me credeva, ca lei fosse uno di quei soliti chiacchiaroni.

Pol. Che chiacchierone! avrete una causa fra le mani, che vi farà ricco in pochi giorni: una causa che vi farà meritare un serto di Olimpici allori.

Cla. Favorisca s' assetti, e mi dica tutto il midollo de la cosa.

Pol. Indovinate da qual parte del mondo sono arrivato di recente? dal gran Cairo.

Cla. Dal gran Canchero di Egitto!

Pol. Non se ne conosce altro veramente nella geografia. Lo credereste? il vostro nome è famoso anche in quelle contrade, ed è citato fino nelle sorgenti del Nilo. Non si parla che di voi nel deserto.

Cla. Ora vì! lo nomme mio dinto a no desierto! e accossì?

Pol. Un pittore Salernitano fu fatto schiavo da un corsaro Egiziano, e trascinato in Soria. Regnava allora colà Degiar Pascià, uomo crudelissimo.

Cla. Guorsì, me pare d' averlo letto negli avisi novi.

Pol. Fu l' infelice messo a lavorare ne' giardini del palazzo del Pascià. Ma l' amore della sua bell' arte raddolciva le sue catene, ed egli passava le ore a disegnare il prospetto del palazzo, e del giardino.

Cla. Ma venimmo a la causa.

Pol. Attendete. Sono preliminari necessarii. Il Pascià andava tutt' i giorni a visitare il suo giardino. I Turchi già sapete, che hanno gran passione pe' fiori.

Cla. Ma stringiamo il brodo...la causa...

Pol. L' artista proffittò dell' occasione, e fece il ritratto del Pascià, se volete un pò più in bello...solita adulazione de' pittori! il barbaro nel vedere la propria effigie abbellita sorrise, perchè piace a tutti l' adulazione. In quel momento prese al suo particolare servigio il pittore; d' allora in poi la fortuna gli arrise. Fu accarezzato da tutti nel Serraglio, e da miserabile schiavo passò al grado di favorito.

Cla. E quanno venimmo *ad busillum* ?

Pol. Eccomi. Un' amabile sposa colmò la sua felicità. A capo di nove mesi nacque una figlia, che . . oh Dio ! costò la vita alla sua povera madre. Salto quindici anni per abbreviare il filo della storia.

Cla. No cchiù de quinnece anne? e cammina, core mio.

Pol. Tenaide era nella primavera degli anni un vero modello di grazie, e d' ingegno. Io, che per affari era in Soria, la vidi, e ne restai colpito; la chiesi al padre, la ottenni, e la sposai.

Cla. Facimmo n'auto sauto de na decina d' anne, e benimmo a la causa.

Pol. Ci siamo finalmente. Mio suocero era vedovo quando partì da Salerno, ed aveva quì lasciato un figlio delle prime nozze, al quale ha mandato immense ricchezze, anzi monti di oro; ma non era contento, se non lo riabbracciasse prima di chiudere le pupille. Una mattina si fa vela a questo oggetto...

Cla. Manco male...

Pol. Anzi malissimo. L' uomo tanto pregevole, dalla cui mano ebbi una sposa sì cara, muore repentinamente nel mettersi a tavola.

Cla. Me dispiace ! ma la morte de lo ricco non se chiagne troppo da li pariente. Se tratta de miliune !

Pol. Ecco donde sbuccia la lite. Giungo colla sposa in Salerno. Lo credereste ? l' inumano di lei fratello ci discaccia, e non vuole riconoscere sua sorella. Taccia di falso le fedi di nascita, di morte, e vuole impadronirsi egli solo della intera eredità.

Cla. Vi che birbone ! ma lo faremo stare a pa-

sto noi, che friimmo, e magnammo queste cause di succedenza.

Pol. Dovesse costarmi anche un milione, voglio sostenere i miei diritti. Portate la mia istanza ai tribunali. Consultate i primi avvocati.

Cla. E quà so st' avocate, che danno consiglio a D. Claudio?

Pol. Se avete bisogno di danaro...

Cla. E chesto non s' addimmanna. A na causa de st' importanza s' anno da portà alommanco ducient' onza per lo primo invito.

Pol. Piccolo oggetto! vado, e ritorno da quì a poco, per farvi conoscere chi sia, e come pensi quest' uomo, che ha avuto il vantaggio di ottenere il vostro valevole patrocinio. (*parte*).

Cla. Addio guaje! addio diebete! me voglio fa d' oro da capo a piede! aggio da ascì co primma, e seconna carrozza! Floridea! Floridea!

SCENA IX.

Floridea, e detto, indi D. Properzio; infine Giovannina, Annetta, Marianna, e D. Michelino.

Flo. Ho inteso tutto, Claudiuccio mio, e sono entusiastata del piacere.

Cla. Te voglio fa de brillante sta meza gamma, che te manca. Te voglio fa na scuffia a quatto cude de ponta dè Olanna.

Flo. No, dopo questa causa non voglio, che ti degradi più con gentaglia, e venditori di strada. Chi si vuole far difendere da te, deve pagarti mille ducati il passo. Dov' è andato quel signore?

Cla. A piglià li denare, e mo torna cca co no cuofeno d' oro.

Flo. Io ballo per l'allegria!

Cia. Floridè! abballa doppo ch'è benuto l'amico. Pò essere che sparesce, e io non tengo comme pagà lo chirurgo si te rumpe l'auta gamma. (*viene D. Properzio.*)

Prop. Oh che causa! oh che impensata fortuna, garbato signor suocero!

Clau. Che d'è? quaccauta sciorta a te pure?

Prop. Sono stato incaricato da quel signore, che questa mattina ci ha favorito il suo cocchio, a difendere una strepitosa sua lite, che monta all'importo di nove a dieci milioni.

Clau. Chesto che d'è? li meliune cammuinano pè Salierno a uso de lupine duce!

Flor. (D. Emilio! che fosse questo il bel giuochetto di mano!)

Prop. Gli si è presentato a rubargli la metà delle sue ricchezze un presunto cognato, un'asserta sorella dal gran Cairo.

Clau. Chiano, chiano! oh mmalora! chesta è la stessa causa, che aggio avuta io! sto cognato è benuto a farese defennere da me, e mo torna ccà.

Prop. Mi dispiace, che ci siamo incontrati in una stessa causa, e nel momento appunto delle mie vicine nozze con vostra figlia.

Flor. Ottima riflessione! o l'uno, o l'altro dei clienti potrà temere di esser tradito in mezzo a due avversarii parenti.

Clau. Dice buono.

Prop. Al ripiego. Fingiamo di esser divenuti nemici per contrasto della dote, e di avere perciò rotto ogni nostro trattato. Siano differite le nozze fino all'esito della lite.

Clau. Tiene na capozzella peccerella quanto a no sturno, e aje le cervelle chiù grosse de chelle de n'alifante!

Prop. Così vostra figlia potrà anche guarirsi dal suo male occulto.

Clau. Figliema tene na malatia occulta? io non ne saccio niente.

Flor. Che hai da sapere tu! è cosa da niente. Una certa ippocondria...basta...badiamo al più interessante.

Clau. Nzomma simmo nnemmice, e no cchiù pariente tra nuje.

Prop. Nemici accaniti, ed implacabili.

Clau. Giovannina! Annetta! Marianna! venite a sapè vuje pure.

Giov. Ch'è stato?

Clau. Allegramente! te voglio fa na collana de diamante.

Ann. Perchè?

Clau. E a te no paro de fioccaglie a cinco ammennole de topazie, agatelle, e rubine.

Mar. Ed a me?

Clau. E a te na pettenessa d'oro. Stateve ccà, vedite, sentite tutto, e morite de subeto pè lo piacere (*viene D. Michelino*).

Mich. Eccomi tutto in sudore dal tribunale.... quà sono le carte tutte adempite.

Clau. Che n' aje da fa de ste carte de treccalle lo fuoglio! da dimane in poi avraje da scrivere in carta pecora.

Mich. C' è qualche novità?

Clau. C' è lardo pè tte pure. Quanno lo vicino ha bene l' addore te ne vene.

Mich. Io non capisco!

Giov. Ma signor padre...

Ann. Diteci almeno...

Clau. E non bolite aspettà, e sta zitto!
E si non sbaglio, l'amico se ne vene cò cierti schiavottielle.

Ann. E portano de' bellissimi regali.

Clau. E io me lagnava de la sciorta! è benuto sto poco de bazzeca dinto a la casa mia!

SCENA X.

D. Policarpio seguito da quattro piccioli schiavi vestiti alla Egiziana, che portano un prezioso sgrignetto, e magnifici doni, e detti.

Pol. Mi sarà lecito di presentare alla vostra rispettabile famiglia, come debole omaggio della mia ammirazione, e rispetto, queste poche produzioni del suolo Ottomano, questi profumi del Giappone, queste lane dell'Arabia, e questi animali delle Indie.

Giov. Oh che sontuosi scialli!

Pol. Minuzie!

Clau. Aute che minuzie! D. Michelì! vi sto pappagallo si non tene tutta la faccia toja?

Mich. E mettete la parrucca a quel mandrillo, e poi dite se non è D. Claudio in persona.

Ann. Che odore delicato!

Mar. Che fraganza!

Prop. Questo è vero caffè della Martinicca?

Pol. Debole troppo pel vostro palato.

Fior. E donde si manifatturano questi pizzi?

Pol. In una fabbrica posta in vicinanza ai Dardanelli.

Clau. Ma uscia me vo mortificà co sti regale sfarzuse.

Pol. Oh! queste sono bagattelle! più tardi avrete le duecent'once: non ho trovato in casa il mio banchiere.

Clau. Me maraviglio de D. Policarpio! (E ghiusto mo aveva d' ascì lo banchiere!)

Flor. Voi siete Egeziani? non è vero? ma che? nessuno risponde? sono forse sordi, o muti?

Pol. Sono muti, signora. È un' uso di Oriente per avvezzare la servitù a non raccontare i fatti di casa: se anche quì si trattassero i servi in tal guisa, quanto meno sarebbero criticati i padreni!

Clau. Marià, sta botta va a te, che tiene na lengua longa doje canne.

Mar. Grazie al Cielo, io non sono maldicente.

Prop. Che stupendo sgrignetto! (*prendendolo*).

Pol. È riserbato alla signorina, e le appartiene per dritto particolare.

Prop. Come a dire?

Pol. Ascoltate a quale uso servì questo sgrignetto. Un Beduino aspirava alle nozze di certa ragazza, che lo vedeva mal volentieri, mentre i congiunti volevano sagrificarla a questo partito. Un giovane amabilissimo era rivale del Beduino, nè trovava il modo di far conoscere i proprj sentimenti alla giovanetta. Ma l' amore....oh!...insegna grandi cose l' amore! suggerì all' amante di mettere entro questo sgrignetto un foglio amoroso, di cui fu presentatore, senza accorgersene, il Beduino medesimo, che lo depose a' piedi della donzella.

Prop. Avrò dunque io l'onore di depositarlo a'suoi piedi senza essere però il Beduino (*mette lo sgrignetto a' piedi di Gio. che lo raccoglie*).

Giov. Grazie tante.

Flor. (Eh! Claudio! che vuol dire Beduino?)

Clau. (La stessa parola te lo dice. Beduino, cioè uno che bede il vino. Sarranno cantinieri maggiori de li turchi.)

Flor. (Ho capitò.)

Ann. Oh! come è bello!

Mar. Sarà forse pieno di diamanti (*Gio. apre lo sgrignetto e vedendovi una lettera esclama*).

Gio. Ah!

Prop. Ch'è stato?

Pol. È sorpresa forse nel vedere sul coperchio le poche parole turche.

Clau. E tu le ntienne?

Pol. Gliele spiegherò io: Qua dice *Kirkof cnrculà* cioè a dire, *celami nel tuo seno.* Era la spiegazione dell' artifizio, per cui fu inventata la cassettina.

Mich. Eh! i turchi hanno anche molto ingegno. (*Giovannina esegue di soppiatto*)

Cla. Quanno avrimmo spicciata la vostra causa, me voglio mparà pur' io la lengua torca.

Pol. Oh! stenterete pochissimo ad impararla.

Pro. (Già perchè egli parla naturalmente in lingua Araba.)

Clau. Orsù ringraziate il signore, e ghiatevenne dinto, ca nuje avimmo da parlà de' l' affare nuoste.

Flo. Subito. Mille grazie....

Gio. Io le sono molto tenuta!

Ann. Facciamo presto.

Mari. (Oh che bell' intrigo! oh che volpone!) (*viano le donne*)

Pol. Eh! (*fa cenno agli schiavi di partire, ed essi escono.*) Ecco tutte le carte di famiglia, e i necessarii documenti: ma possiamo parlare senza riguardo?

Cla. Chesto ve voleva dicere. D. Properzio ha avuto l' ardire de piglià la difesa de la parte contraria.

Pol. Voi?

Pro. Io per l' appunto. A che tanta maraviglia!

Mich. Ma se egli è il difensore delle cause perdute.

Pol. Oh! oh! che bel muso da opporsi con cavilli ad una pretesa tanto giusta!

Pro. I cavilli, signore, sono usati sempre dal vostro avvocato. Io mi avvalgo de' miei talenti, e della mia eloquenza.

Pol. Questa volta però resterete colle trombe nel sacco.

Cla. Lassalo fa, ca lo sto servenno...m' ha fatto piglià tanta collera sto briccone pe' sta cosa, che non le darraggio cchiù figliema.

Pro. A me non mancano partiti migliori. Saprò vendicarmi però, e fulminarvi in giudizio.

Cla. Tu non può sparà manco no tricchitracco.

Mich. Non si sa forse, che tutte le carte ve le fa quel povero giovine, cui date appena la decima parte de' vostri guadagni?

Cla. Ma sta vota però lo picciune mbottonato schiattarrà a lo fuoco.

Pro. Oh! enti impercettibili! io intimo a voi tutti la guerra. Vedremo chi sarà capace di affrontare la mia maschia, e robusta facondia.

Fiume, che supera - e sponde, ed argini,
Torrente rapido - irresistibile
È lieve immagine - del mio valor.
Se parlo agli uomini - tutti a me cedono,
Se parlo agli asini - subito ragghiano;
Nè sa la femmina - negarmi il cor.

Cla. Tu sì no lennene - nfaccia a D. Claudio;
Na vera smorfia-nfra l'ommo, e il neutro;
E magnà porvera - te faccio affè!
La lopa massima - del mio scentifico
Si sa dall' Affrico - sino al gran Canchero;
È un testimonio - si vuò ccà c' è.

Pol. Certo certissimo; - tutti al gran Cairo
Sempre lo chiamano-fra saggi il massimo,
L' uom del prodigio, - la rarità.

Se v'è un articolo - dubbio a deciders',
Là tutti esclamano - dov'è D. Claudio?
Si scriva a Napoli-ch'ei venga quà!

Mich. E senza batterti - col magisterio,
Quà c'è un suo pratico-di buon criterio,
Che scerne il savio-dall' impostor.
E son prontissimo - ora a confonderti:
Con me non valgono - le ciarle inutili;
E voglio intrepido - sfidarti ognor!

Pro. Parlano i bamboli - de' tribunali!

Pol.) Viva lo struzzolo - povero di ali!
Mic.)

Pro. Ci parleremo...

Cla. Già m'aje sentuto...

Pro. Ci batteremo...

Cla. T'aggio vattuto...

Pro. Ti vincerò...

Cla.)
Pol.) Ti ammaccherò...
Mic.)

Pro. Va il fuso a svolgere! prendi la rocca!
Con alma impavida - trionferò.

Cla. Te voglio cosere - sta brutta vocca:
De te no stuppolo - io ne farrò:

Pol. Ma la vittoria - sempre a me tocca,

Mich. Ma un' ingiustizia - non soffrirò. (*viano*).

SCENA XI.

Giovannina leggendo il foglio, indi da parti diverse Floridea, Annetta, e Marianna.

Gio. Oh cifre adorate!
Nel leggervi io sento,
Che immenso contento
Inonda il mio cor!
Deh arrida all'impresa
Il Nume bendato!
Del giorno beato
Già spunta l'albor!
Flo. Eh! eh! Giovannina!
Ann. Eh! eh! sorellina!
Mari. Eh! eh! signorina!
Flo. Hai letto quel foglio?
Ann. Mari. Va bene l'imbroglio?
Gio. Ma bene anderà.
Flo. Che cosa ti scrive?
Gio. Costanza mi giura;
E poi mi assicura,
Che il suo stratagemma
Felice sarà.
Ann. Il mio Michelino
È seco di accordo.
Mari. Il mio Simoncino
Sa tutto, e fa il sordo.
Gio. I voti dell'alma
Oh Ciel! tu proteggi!
Da te la sua calma
Sperare potrà.
Flo. Lo strambo mio sposo
Così a rispettarmi,
Così a consigliarmi
Apprender dovrà.

Ann. Mari. Ah rider vogliamo
Allor che all' aguato
Properzio scempiato
Sorpreso verrà!

SCENA ULTIMA

Emilio, e dette, indi gli altri attori.

Emi. Mentre l' amico a bada
D. Claudio là trattiene,
Deh lascia, o amato bene,
Ch' io posso a te parlar.
Flo. Ma questa è una imprudenza!
Aan. L' intrigo frastoruate.
Gio. Mari. Se è ver che voi mi/l' amiate,
Dovete simular.
Emi. È Amor, che i passi miei
A te, mia cara, or guida:
Al suo favor si affida
Un' alma, che sa amar.
Flo. An. Mar. Partite...
Gmi. Non temete.
Gio. Fuggite..
Emi. Permettete...
Donne a 4. Potria qualche sorpresa
L' affare rovinar.
Emi. Chi regge questa impresa
Sa tutto ripiegar.
Flo. An. Mar. Guardate, che caparbio!
Non pensa al suo periglio!
Che amor non ha consiglio
È vano il dubitar.
Gio. Emi. Ah! quei soavi palpiti,
Che provo a lui/lei d' appresso,

Dolcezza inesprimibile
Mi sanno in sen versar!
(*arrivano gli attori col Coro.*)

Pol. Quì chi trovo! D. Emilio!
Donne a 4. (Ah ci siamo!)
Pro. Il mio cliente!
Cla. E uscia cca pecch' è benuto?
(*a D. Emi.*)
Emi. Niente, niente, mio signore.
Cla. Comme niente!
Pol. Il seduttore
Vieni a fare come al tuo solito?
Emi. Come parli? D. Properzio
Io qui venni a ricercar.
Pol. Non è l'uomo Policarpio
Da potersi corbellar.
Pro. Chi ha ragione anche da vendere
Stratagemma non sa usar.
Cla. Miei signori, ma ntennimmoce...
Mich. Ma parlate..ma spiegatevi..
Pol. Sei un vile!
Emi. E tu un' indegno!
Cla. Chiano!
Gli alt.col cor. Zitto!
Pro. A questo segno
Il cliente non si offenda!
Pol. Voglio romperti le braccia
Pria che andiamo a litigar!
Emi. Or vedrem se la minaccia
Impunita può restar!
Cla. Mo me lasso a ponia nfaccia!
Donne a 4. Ma, signori, per pietà!
Mich. Sim. Rispettate il principale!
Flo. Più decenza in casa mia!
Pol. Io ti sfido!
Emi. Ed io ti attendo!

Pol. Vieni meco!
Emi. Questa spada
(*cava la spada di D. Properzio*).
A parlar t' insegnerà!
Pol. Presto un ferro a me D. Claudio!
Cla. Tu quà fierro? che sì pazzo!
Mich. Sim. } Ma non fate più schiamazzo!
Donne Coro }
Flo. Io son morta! oimè! oimè!
(*finge svenimento*).
Cla. Uh! moglierema mo crepa!
Acqua! acito!
Pol. Emi. E ancor non vieni!
Gli altri Vi fermate!
Flo. Oimè! oimè!
Cla. Gioja mia! mogliera bella!
Vi ca moro io cca pè tte!
Emi. Pol. Suoni la tromba all' armi!
Si vada al gran cimento!
Di te ch' io non pavento
L' acciar ti mostrerà!
Cla. Pozza morì de subeto
Si faccio cchiù il paglietta!
Sto brutto sparatorio
Chi maje potea pensà!
Gli altri) Un nembo assai terribile
col Coro) In cielo si prepara!
Ed improvviso il fulmine
Io sento già scoppiar!
(*si cala il sipario*).

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CAMERA.

D. Claudio , e D. Properzio.

Pro. Ma che volete da me , se non ho potuto trovare i duellanti in alcun luogo?

Cla. E ca cammine co le ghiorde, D. Properzio mio. Sì lieggio quanto a n' agrillo , e te muove comme a na tartaruca !

Pro. E perchè non siete andato voi in mia vece? avreste fatto più presto di me colle vostre gambe da pipistrello.

Cla. Io so stato cò moglierema ncojetato pè le simpeche , che le so benute. Giovannina pure s' è storzellata de na manera , che menava ponia da disperata. A me ha afferrata la perucca , e me l' ha menata pe l' aria.

Pro. (Cospetto! la ragazza mi ha detto il vero. Non mi mancherebbe che una guerra punica con la sposa !)

Cla. Pecchesto aveva pregato a te de correre a trattenerle; vi ca si uno de li duje more acciso , fenesce la causa , e addio speranze nostre!

Pro. Lasciateli ammazzare : sarà tanto meglio per noi: se muore il vostro cliente, voi potrete riassumere l' istanza in nome della vedova , e farvi nominare tutore surrogato. Così mettendo la mano in pasta , mangerete voi tutto il pane , ed i pupilli resteranno digiuni.

Cla. E si è acciso lo tujo?

Pro. Non mancheranno collaterali, e congiunti, che contrasteranno alla sorella del defunto la pingue eredità. In somma o morti, o vivi, noi faremo sempre la nostra fortuna.

Cla. Dice buono. O moreno, o campano li ricche, c'è sempe panno da taglià pè li tribunaliste.

Pro. Appena terminata la lite...

Cla. Farrimmo il nguadiabimini de figliema. Voglio fa no festino tanto famuso, che n'ave da parlà tutto Salierno.

Pro. No; perchè spendere tanto danaro?

Cla. Quà denaro? lo sfarzo sarà pè l'invito. Ma pò co poche carrine è fatta la festa.

Pro. Mano a ferri dunque. Ho preparata una lunghissima citazione, che oggi sarà intimata a D. Policarpio. Voi mi risponderete al vostro solito, affastellando parole vuote di senso. Io vi replicherò; farete lo stesso anche voi: così consumeremo in pochi giorni tutta la carta bollata, ch'è in Salerno. (*via*).

Cla. Ebbiva jennemo! pensa comme a n'aquila, e me passa a piede chiuppo! ma che bedo! D. Michelino vene parianno a musso a musso cò Annetta mia! e chella zoccola de Marianna porzì ce se remesca! oh mmalora! sto merluzzo senza sango volesse fa zeze cò figliema! aggio appurato da n'amico ntribunale, ch'è no mbroglione de primma sfera. Musoliammo. (*resta in osservaz.*)

SCENA II.

D. Michelino, Annetta, Marianna, e detto in ascolto.

Mich. Ma se ti ho detto, che appena sarò dottorato, il nostro affare verrà presto al suo termine.

Ann. Ho timore, che manchi la pergamena pel privilegio. Mio padre mi ha detto, che sei un' asino ancora.

Mich. Egli veramente non è nello stato di giudicarne.

Cla. (Ebbiva la bestia!)

Mari. Così D. Simoncino mi sta temporeggiando di giorno in giorno, e mai gli arrivano i ricapiti dal paese.

Mich. Aspetta sicuramente le cambiali (che oggi, o domani gli saranno protestate.)

Cla. (Porzì D. Simoncinò! ah brutta faccia gialluta! pè novecalle non pò agghiustà maje lo grano!)

Mich. Ma non parliamo di cose malinconiche; profittiamo anzi di questi momenti, per fare un poco all' amore. Permettimi di dirti....

Mari. Che l' amate; che non riposate per lei; che desiderate d' impalmarla per essere felice. Tutte le zitelle hanno quasi a memoria le solite frasi degli amanti moderni.

Ann. E così dice anche D. Michelino, che ama di divertirsi.

Mich. Amo anzi di far davvero, mia dolce Annetta. Ed in segno di ciò porgimi la tua bella mano... (*D. Claudio si avvanza, e gli porge la sua*).

Cla. È no poco callosa, ma non c' è male...

Ann. (Ah ! mio padre !)
Mich. (D. Claudio !)
Mari. (Che contrattempo !)
Cla. Se ! va bene ! me consolo !
Ann. Mari. (Qual sorpresa !)
Mich. (Maledetto !)
Cla. Sto tantillo d' amoretto
Ce voleva pè ve spassà !
Ann. Mari. (Quai rimproveri mi aspetto !
Ah ! va male assai l'affar !)
Mich. (Sul più bello del giochetto
Mi è venuto a disturbar !)
Cla. Brutto aluzzo mperiale !
(*a Michelino*)
Non songh' io lo prencepale ;
Ma co st' anta avvocatessa
Staje la legge a studià ?
E tu figlia malandrina !
Tu vajassa marranchina !
Co no miezo tribunale !
Ve spassate a fa l' ammore !
E a lo ciuccio de lo gnore
Sta jocata se sta a fa !
Voglio mettere a rommore
Mo la casa , e la cità !
Ann. Mari. V' ingannate...
Mich. La sbagliate...
Ann. Mari. Quì si stava...
Mich. Si parlava...
Ann. Mari. Della lite strepitosa...
Mich. Innocente era la cosa...
Ann. Mari. Del contrasto--del duello...
Ann. Io dicea... *papà la vince...*
Mari. Io... *la supera il padrone...*
Mich. Io... *D. Claudio è quel campione,*
Che il nemico sa domar.

Ann. Mari. Mich.
E voi quì senza ragione
Ci venite a maltrattar !

Cla. Quà patrone ! quà lampione !
Quà duello ! quà ragione !
V'aggio ntiso, bricconcelle !
Nè me state a nfenucchià !

Mich. Alle corte : se il sapete,
Dare Annetta a me volete ?
Io la sposo sul momento.

Cla. E può darele a magnà ?

Mich. Col mio studio, e col talento
Potrò ricco diventar.

Cla. E si spiere al tribunale,
Core mio, tu piense male :
Mo se sciosciano i paglietti,
E sonetti stanno a fa.
Ma nient' aje de casa toja ?

Mich. Dieci bovi, e sette vacche,
Venti capre, ed un ronzino,
Una stalla, ed un molino,
Un gran pino, che produce
Quattromille pigne all' anno ;
E la rendita mi danno
Di ducati dieci al mese.

Cla. Tornatenne a lo paese
A pigliarte na cafona :
Pè tte figliema n' è bona,
Che pè scarpe, e trezze agghionte,
Pè bianchetto, e pè rossetto
La mia vorza manna a monte,
E cambiale me fa fà.

Ann. Papà bello !

Cla. Marcia llà !

Mari. Ah ! padron !

Cla. Sfratta da ccà !

Mich. Ah! D. Claudio!

Cla. Zitto olà!

Ann. Mari. Mich.

Se l'amor mi/le punge il core,
Chi dal sen lo può cacciar?

Cla. Ah! meuza zoffrittal-ah! ghiolle ntrammere!..
Tremmate, briccune!-chè a manca, ed a ritta
Mo ponia, e schiaffune-me lanzo a mollà!
E dinto a la casa-tenea sto mattuoglio!
Ma tutto sto lotano,-ma tutto sto mbruoglio
La birba de mammeta-me l' ha da pagà!

Ann. Mari. Mich.

Che siete un crudele-già tutti lo sanno:
Le nostre/loro querele pietà non vi fanno!
Ma pago sarete-allor che vedrete,
Che il barbaro affanno ci/la guida a spirar!
(*viano*).

SCENA III.

Giovannina, indi D. Policarpio.

Gio. Quanto io mi affatico a frenare il mio turbamento! ma così all' istante è nata la loro inimicizia! ah! chi vedo! il suo compagno non è più sicuramente!

Pol. Ebbene, signorina, siete contenta? la rotta del Beduino è compiuta, e noi siamo padroni del campo.

Gio. Mi sorprende, o signore, la leggerezza del vostro linguaggio in un momento tanto rilevante. Chi mai potea temere, che alla mia presenza voi avreste potuto sfidare il vostro amico?

Pol. Ah! avete creduto, che si facesse davvero?
Giov. No? fu forse?...
Pol. Uno scherzo.
Giov. E tanta collera?
Pol. Un giuoco da bussolotti.
Giov. E la disfida?
Pol. A chi mangerebbe con più appetito nel trattore vicino.
Giov. Ma perchè questo?
Pol. Per dar colore al nostro litigioso accanimento; per porre in rivalità il suocero col genero, e così frastornare le nozze.
Giov. Giuoco per giuoco, signore. Essi fingono di esser nemici, ma sono fra loro nel massimo accordo.
Pol. Ah bricconi! adesso vado perdendo la mia logica!
Giov. Credo anzi che il guadagno dalla lite debba fornir la mia dote.
Pol. Quando è così, voi l' avrete assicurata molto bene! Ma non per questo il mio disegno è fallito. Si accordino finchè vogliano; prima di sera saranno nemici.
Giov. Dov' è il vostro amico?
Pol. Mi attende in poca distanza. Chiamate vostro padre...
Giov. Eccolo: vi lascio solo, per non destar sospetti. (*via*)
Pol. Non v' è che dire! astuzia contra astuzia!

SCENA IX.

D. Claudio, Floridea, e detto.

Flor. Ti assicuro, marito mio, che io non me n'era accorta....

Claud. E comme! non tenive nè uocchie, nè recchie!

Pol. D. Claudio pregiatissimo!

Claud. Oh! D. Semmola! ben tornato.

Flor. (Ah! l'altro è morto sicuramente!)

Claud. Mi consolo ca ve friccecate. Ma cosa succedò?

Pol. Parlate del duello? eccolo. Trovatici sul luogo stabilito, fu scelta la pistola per arme.

Flor. Meschina me! un'arme da fuoco!

Clau. Meglio de fuoco, che de ponta, pecchè è cchiù facile a sbaglià la botta.

Pol. Toccò a me. Tirai il primo.

Claud. E cadette?

Pol. No, restò in piedi.

Flor. Ah! ne ho piacere!

Claud. La pistola era carrecata bona?

Pol. Ma vi pare! allora io gli ho scoverto il petto con la intrepidezza Orientale. Ma il rivale ha scaricata la pistola *in* aria, e mi ha donata la vita.

Flor. Che sia benedetto! dev'essere un giovane virtuosissimo, e perciò non merita oltraggio.

Claud. Va fila, D. Floridè, e non me fa la dottoressa! (nuje volimmo abbuglia, e essa vò mettere pace!)

Flor. Io crepo se non la dico come la sento. Voi sarete volato fra le sue braccia?

Pol. Sì, ma egli se n'è sottratto con alterezza.

Claud. Chi sa comme avrà fatta stà bou'azzio.

ne! che buon' ommo pò essere no frate, che sconosce la sora!

Pol. E nell' involarsi mi ha detto.....*ringraziate l' amore* !

Claud. E comme c' entra st' amore?

Flor. Amore da fratello, e da cognato.

Pol. È un' arcano, che anche io stento a capire. La sua azione generosa però non deve rendermi ingrato, ed io vorrei trattare con lui un' accomodamento.

Claud. (Oh mmalora!)

Flor. Sarebbe un tratto degno di voi. La lite fra parenti è sempre accanita, e funestissima.

Claud. D. Floridè! dico...vuò ammutire sì, o no? che te pare mo, che D. Policarpio vò rinuncià a cinco miliune de parte soja?...

Pol. Specchiati, e lampanti!

Claud. Se ha da pensà pè li figlie. Vuje ne tenite?

Pol. Cinque per ora: un' altro è per istrada, e la mia Tenaide ha appena ventiquattro anni.

Claud. E sa che scapoliata ne vò fa Donna Tenaglia!

Flor. Ma è sempre preferibile un magro accomodo ad una pingue lite.

Claud. (Eppure a sto casciabanco l' ammozzo l' auta perozzola!)

Pol. Io vi ringrazio, signora, dell' ottimo consiglio, consentaneo alla ricouoscenza da me dovuta al mio generoso nemico, e voglio trarne vantaggio. Vado da mio cognato a chiedere un' abboccamento amichevole, che si farà alla presenza de' nostri avvocati. Ma in qualunque modo, D. Claudio, voi sarete largamente ricompensato, come se aveste riportata la vittoria. M' inchino alla buona consigliera.

D. Claudio, ci vedremo fra poco. (Vado a lavorare un'altra mina coverta.) (*via*).

Claud. Aje fenuto? sì contenta? brutta scigna co la scuffia! tu sì stata sempe l'arroina mia!

Flor. Ma che ho fatto di male?

Claud. Comme che aje fatto? comme che aje fatto? m' aje levate alommanco diece milia ducate da le mmane! chille mo fanno pace, fenesce la lite, e io, e tu ce pigliammo no ventaglietto, e ce jammo a scioscià fora la marina!

Flor. Ma non hai sentito, che D. Policarpio ti pagherà bene?

Claud. Se! le miette lo sale ncopp' a la coda! brutta vecchia fattucchiara!

Florid. Ehilà! non maltrattarmi tanto! e da quando in quà mi tratti con tanta villania! ci siamo amati sempre...ci siamo scambievolmente cibati come piccioni....

Claud. E mo simmo palumme viecchie, e tu sì addeventata na furia all' uocchie mieje! m' aje guastato st' affare...sì cecata dinto a la casa, pè non bedè le mbroglie de le figlie, e de la cammarera... ah! ca me darria na foca ncanna pè la disperazione!

Flor. Non alterarti tanto! vuoi farti assalire da un colpo apopletico!

Claud. E cchiù goccia de te addò se trova a lo munno! dicette buono patremo quanno me te pigliaje...*lassala ì, figlio mio!...vì ca chesto è segnata da lo cielo!*

Flor. E qual segnale aveva io?

Claud. Nient' auto che facive reverenze a ogne passo.

Flor. Sì veramente tu eri un bel giovanotto da innamorar le pantere, e le tigri!

Sai quant' innammorati
Ho avuti benchè zoppa?
La lista saria troppa,
Se li volessi dir.
Oh! veh la donzelletta
Amabile, e galante!
Gridava un negoziante:
Cammina alla Francese!
Diceva un Cavaliere;
Un' altro... *essa è cortese!*
Ha nobili maniere!
In somma di ogni ceto
Io era l' apppetito,
E' un lurido marito
Or mi osa insolentir!

Cla. Era no merolillo
D. Claudio guaglionciello:
N' accuoncio figliulillo
Pè grazia, e pè beltà!
Che bocca! oh dei, che sguessa!
Dicea llà na signora,
Che aveva sittant' anne:
Quel viso mi affattora!
Quell' occhio è tondo, e granne
Strellava la zetella,
Porzì la vedolella...
E mo lo nnammorato
De tigre, e de pantere
Porzì songo chiammato!
Me sento annommenà!

Flo. Fidatevi...sì! agli uomini,
O donne poverine!

Cla. Fidateve a le femmene!
Poveri milordine!

Flo. Mentre la moglie in casa
Lavora notte, e giorno,

Alle altre belle intorno
Va l'empio a sospirar!

Cla. Mentre fatica l'ommo,
Pè le portà lo pano,
Lo stanno sottamano
Le femmene a mbroglià!

Flo. Puh! razza maledetta!

Cla. Le venga na saetta!

Flo. Vorrei morir zitella,
Se fossi ancor pulcella!

Cla. Si non l'avesse fatto,
Maje me vorria nzorà!

Flo. } *a 2* Di rabbia intanto io schiatto,
E il deggio tollerar!

Cla. } Nfratanto io crepo, e schiatto,
E l'aggio d'aguantà!

Flo. Ma senti, briccone!

Cla. Ma siente, ciantella!

Flo. Benchè vecchiarella,
Dentr'oggi al balcone
Sedermi saprò.
E queste reliquie
Di grazie squisite
Da vecchi, e da giovani
Lodar sentirò.

Cal. Ca fuste, e sì smorfia
Strillare sapranno;
Vi l'orca! dirranno,
E io ridarrò.

Flo. Per sempre divisa
Da te mi starò.

Cla. Ma senza cammisa
Restar ti farò!

Flo. Mi sento alla gola
Troncar la parola!
Mi assale la rabbia!

Mi vince la collera!
Le serpi nel seno
Mi sento strisciar!

Cla. Ah! cchiù non ce vedo!
Ca campo non credo!
Le biscere sento
Straccià dal tormiento!
E già lo beleno
Me porta a crepà! (*viano*).

SCENA V.

PIAZZA COME PRIMA.

D. Emilio, indi D. Michelino, poi D. Policarpio.

Emi. Sono impaziente di sapere cosa abbia conchiuso Policarpio con D. Claudio. L'affare cammina bene, e me ne auguro un risultato felice.

Mich. D. Emilio!

Emi. Chi siete?

Mich. Non mi ravvisate! sono uno de' giovani di studio di D. Claudio.

Emi. Sì, mi ricordo di avervi là veduto questa mattina. In che posso servirvi?

Mich. Io sono già a parte della vostra tela ordita, e vengo ad esibirvi la mia amicizia, per essere anche io uno de' primi fili.

Emi. Sono molto tenuto alla vostra amichevole premura.

Mich. Io son largo di core, e compiango quella giovanetta, se dovrà sagrificarsi a D. Properzio. Intanto D. Giovannina vi saluta distintamente.

Emi. Vi ha essa di ciò incaricato?

Mich. Per mezzo della germana, ch'è mia innamorata. Scusate anzi, se mi prendo l'ardire di consigliarvi a qualche passo, che fosse del di lei gradimento.

Emi. Mi fareste una grazia singolarissima.

Mich. Suo padre le fa mancar tutto, perchè è molto avaro. Le si è presentata l'occasione di fare acquisto di una galanteria a prezzo discretissimo, ed è dolente per la mancanza de' mezzi. La sorella Annetta mi ha pregato di trovarle qualche danaro in prestito. Ma io sono forestiero, e quì non ho conoscenze. Volete voi farvi il merito d'improntarle quattr' once? ve ne farò un ricevo per vostra cautela.

Emi. Mi maraviglio! è un'oggetto di tanto poco momento! eccovi la summa richiesta. Volate ad appagare i desiderii della mia cara. (*dandogli il danaro.*)

Mich. Veramente gentile! a rivedervi presto sposo di lei. (Evviva il mio fervido ingegno! questa stoccata non l'avrebbe tirata il primo maestro di scherma! spendo sei ducati per un regalo a D. Claudio, onde pacificarmi con lui, e riserbo gli altri sei pe' miei giornalieri, e pressanti bisogni.) (*via.*)

Emi. Conviene talvolta di comparir gonzo a proprie spese. Conosco, che costui ha voluto profittar del momento. Ma egli avrebbe potuto nuocermi senza il sagrifizio di pochi ducati.

Pol. Eccomi a te, Emilio.

Emi. Ebbene!

Pol. Per bacco! una testa vulcanica come la mia può uscire con onore da questo complicatissimo affare! ho avuta la fausta occasione

di favellar solo alla ragazza. Essa è innamorata di te alla follia.

Emi. Mi dici il vero?

Pol. Figurati le sue smanie nel vedermi, temendo qualche tua ferita nell' immaginato duello! io l' ho sincerata, ed essa è rimasta fuori di se per l' allegrezza. Ho poi raccontata a D. Claudio un' altra favoletta su la nostra disfida. Ma ho saputo da Giovannina, ch' egli va di accordo con D. Properzio, fingendo di essere nemici, per uccellarci, e formare col nostro danaro la dote alla ragezza.

Emi. Oh Dio! e come farai per troncare il loro progetto?

Pol. Lasciami fare. Vado in traccia di D. Properzio per un' altra bagianata delle mie. Ti dirò tutto. Intanto calmati: ogni ostacolo sarà superato. Te ne assicura l' amico Policarpio. La giovanetta ti ama; e quando siamo sicuri di lei, abbiamo la vittoria in pugno. (*via*)

Emi. Io posseggo dunque il suo core! oh fortunate mie pene!

Ah! se a' miei voti arride
Pietoso il Dio di Amor,
Se il Nume a me sorride,
Che più bramar potrei?
Son paghi i voti miei!
Felice è appieno il cor!
Già minacciava il nembo
Alle tempeste in seno;
Ma brilla il ciel sereno
D' insolito splendor!
Più avventurato
Di me non v' è!
Mi rende il fato
Cara mercè!

Dolci delizie
Di un puro affetto!
Soavi palpiti!
Vi sento in me! (*via.*)

SCENA VI.

D. Properzio, indi D. Policarpio.

Pro. La nave camminerà a gonfie vele. Ho immaginata una istanza, che potrà far perdere la testa ai giudici a forza di citar leggi, che mai hanno esistito. Non basterà un mese per riscontrarle solamente. Accoppiandovi le bestialità di D. Claudio in risposta, faremo di questa lite parlare con maraviglia le gazzette.

Pol. (Eccolo!) Padrone singolarissimo!

Pro. (Ah! è l'avversario! è venuto a sedurmi; ma perde il tempo inutilmente. Mai potrebbe darmi quanto mi frutterà la lite.)

Pol. Umilissimo servitor devoto!

Pro. Mio signore! deve dirmi qualche cosa?

Pol. Se vuole..se le piace..

Pro. Padron! non c'è di che!

Pol. Mi ascolterà con pace?

Pro. Disponga pur di me.

Pol. Amabile!

Pro. Anzi lei!

Pol. Cortese!

Pro. Sua bontà!

Pol. Propizio a' voti miei
Dunque si mostrerà?

Pro. Ma dirle non potrei
Cosa succederà.

Pol. Posso?

Pro. (Che noja !)
Pol. No ?
Dunque mi tacerò !
Pro. S' Ella non parlerà ,
Properzio creperà.
Pol. Non crepi , che all' istante
Tutto da me saprà.
Pro. (La ciera ha di un birbante !
Ma in guardia si starà.)
Pol. Lei sappia , che al gran Cairo
Non si usan ceremonie :
Non voglio per esempio ,
Che un' uom mi sia nocevole ?
Me ne sbarazzo subito :
E come ? eccolo quà.
L' attendo all' impensata
Allor che in casa torna :
Zaffe ! una pugnalata
In petto gli dò subito :
E in guisa tal l' incommodo
Quell' uom mi ha tolto già.
Pro. E tutta questa istoria
Ma come ci entra quà ?
Pol. Ci entra opportunamente :
O lasci il suo cliente ,
O pria che cada il sole ,
Fors' ella non vivrà.
Mi scusi ! mi perdoni
La mia sincerità !
Pro. (Mi battono i polmoni !
Properzio ! attento sta !)
Pol. Ebben cosa risolve ?
Pro. Doman risolverò.
Pol. Domani sarà in polve.
Pro. No : forse ancor vivrò.
Pol. Amico mio carissimo !
L' ammazzo su l' istante...

Pro. Oh! mio svisceratissimo!
Difendermi saprò.
Pol. Appresi in Alessandria
La scherma all' eccellenza:
La sola messa in guardia
Tremare lo farà.
Pro. (Non sa, che al par di un caprio
Properzio fuggirà!)
Pol. Dunque con me sen venga..
Pro. Verrò, ma non adesso..
Pol. E quando?
Pro. Con permesso...
Ho sei contraddittorii,
Informo per tre cause;
Ho poi gran sessione
Pel muro divisorio
Ha il Tartaro, e la Cina,
E fino a domattina
Servirla non potrò.
Pol. Ma no davvero?
Pro. No.
Pol. Ebben mi ascolti un pò.
Se quanto ho detto
Ella non fa,
Vedrà...cospetto!
Ciò, che avverrà.
La lingua fuora
Le strapperò;
Poi l' occhio dritto
Le caverò.
Le ammacco il cranio,
Le ossa le stritolo,
Ed una pippa
Mi fumerò.
Pro. Se quant' ha detto
Io non farò,

Del suo *cospetto!*
Rider saprò.
Ora in *criminibus*
Lo accuserò.
De vita et moribus
L' incolperò.
Fiant diligentiae,
Postea informatio,
Ed in galera
Io lo vedrò.

Pol. Dunque alla pruova!
Pro. Ciarlar non giova!
Pol. Sei nell' abbisso!
Pro. Già ti subbisso!
a 2. S' io dica il vero
Ti mostrerò! (*viano divisi.*)

SCENA VII.

CAMERA, COME PRIMA.

D. Claudio, Marianna, e D. Simoncino.

Claud. Mo proprio sfratta da la casa mia, verruta malandrina! e tu n' auto, serpente scorzone! si piense schitto de saglì la gradiata, te la faccio rociolià a botte de libre a li feliette!

Mar. Oh bella! sono io forse vostra figlia? quando servo la padrona, e le signorine con puntualità, ed attenzione, non dovete brigarvi s' io faccia o no all' amore.

Sim. Io sono un galantuomo, ed onoro la vostra casa, se con diretto fine tratto la vostra cameriera.

Claud. E buò annorà justo la casa mia? io non

aggio besuogno nè de te, nè de chillo laone de D. Michelino: vuje mmece de portà la sciammeria ve avarrissevo da mettere la varda; e doppo che ve mparo, me jocate porzì de mattonella! abbreviammo....e quanno te arresidie la casciolella, e te ne vaje!

Mar. Ma dove volete che io vada, se non ho casa, nè letto? lasciate prima, che D. Simoncino mi sposi, e poi vi toglierò subito il fastidio.

Claud. E si aspiette, che te sposa sto robbevecchie, tu morarraje zetella.

Sim. Non m' insultate! sono un galantuomo, vi replico. Mio padre è padrone di barche....

Claud. Non tenarrà manco no vuzzariello.

Sim. Non vi rispondo, perchè vi rispetto; ma a bel vedere manca ben poco (*via*).

Claud. Vì che mpertinente! se parla accossì nfaccia a lo prencepale? tutto pè tte, cevettola bríccona!

Mar. Voi mi maltrattate tanto, ed ora vado a dirlo alla padrona.

Claud. Già! perchè essa porzì tene li panne a chi nata!

Mar. In ogni modo vi dico, che senza il preciso comando di D. Floridea non uscirò da questa casa (*via*).

Claud. Auh! vì a che so arreddutto! poco ce vò, e me vatte porzì la cammarera! ma nfrattanto non bedo nè ghiennemo, nè D. Policarpio! ah ca la causa se n' è ghiuta nfummo! m' ha fatto chesto chella bona pezza de moglierema!

SCENA VIII.

Giovannina, e detto, indi Coro di clienti.

Giov. Signor padre.

Claud. Oh! vienetenne, figlia mia! tu schitto me sì la prediletta, pecchè assomiglie a pateto pè bontà, e pe' ghiodizio. E pecchesto aggio pensato a maretà primma a te, e pò a soreta, ch' è na lacerta co la capo all' allerta.

Giov. Mi è nota pur troppo la vostra amorevolezza.

Claad. Te la mmierete; e bedarraje, che D. Properzio sarrà no marito, che te starrà proprio cosuto a guardionciello.

Giov. (Ora che il trovo di placido umore, vorrei rischiare di dirgli qualche cosa. Potrei prevenire così tutto il male, che potrebbe succedere.)

Claud. A che piense? staje flatosa, perchè dimane non strigne lo mineo?

Giov. Anzi da qualche tempo mi era prefissa di aprirvi il mio core su quest' oggetto, affidandomi alla vostra paterna tenerezza.

Claud. E parla, gioja mia.

Giov. Ditemi; quando porgeste la mano a mia madre, la sposaste di genio?

Claud. E pecchè no! fora de chella gamma claudicante, mammeta è stata no bello piezzo de carne. Cianciosa a lo parlà, e teneva lo mmele mmocca

Giov. E voi piaceste a mia madre?

Claud. Uh! chella era mpazzuta pè me!

Giov. E senza il piacere scambievole che sarebbe di voi succeduto?

Claud. Essa se sarria stata a la casa soja, e io a la mia.

Giov. Ecco il mio stato appunto. Senza alterarvi....sappiate, che D. Properzio non mi piace, e che lo sposerei malvolentieri.

Claud. E che le manca a chell' aguglia a la Spagnola?

Giov. Niente...ma a me non piace.

Claud. E te ha da piacè....e te l' aje da piglià o schiatte, o criepe!

Giov. Pietà, caro padre!

Claud. Nzomma io sto mmiezo a lì nnemmice! sta jornata ve site puosto ncapo de farme morì disperato!

Giov. Il cielo vi preservi per cento anni!

Claud. Ah! tu pure sì mozzecutola, e me facive la gnemme gnemme! e quanno è chesto o co la causa, o senza, apparecchiate dimane a darle la mano.

Giov. Non sarà mai!

Claud. Ha da essere accossì! e non me risponnere, ca te faccio adunà na mesura de mole!

(*a' suoi gridi entrano i clienti*).

Un cli. Che vi è accaduto, D. Claudio?

Claud. E buje che bolite?

Un cli. Eravamo fuori, vi abbiamo sentito gridare, e siamo accorsi.

Claud. Sto strillanno co sta bricconcella, che me vò fa pigliare no cantaro de veleno!

Gio. Perchè irato così! l' amata figlia
Tanto divenne a' vostri rai funesta?
Ah! qual sorte è la mia! che pena è questa!
Volgete amico il ciglio!
Calmate il vostro sdegno!
Bramo di pace un segno,
Amato genitor!
Del vostro core è indegno
Si barbaro rigor!

Coro. Calmate tanto sdegno!
Eccede quel rigor!
Gio. Se queste lagrime,
Che preme il duolo,
Non sanno renderti
Pietoso a me,
Tu stesso svenami!
E di consuolo
La morte fiami,
Se vien da te!
(*D. Claudio s' intenerisce*)
Gio. (È commosso! un' altra spinta.
E l' ho vinta...per mia fè!)
Mi concedi il primo affetto!
Padre! mirami al tuo piè!
(*si prostra*).
Cla. Me ricordo ca so padre...
Suse! va! non ne sia cchiù!
Ah! ce corpa la tua madre,
Che abbattè la mia virtù!
Coro. Vera figlia di suo padre!
È una gemma del Perù!
Gio. (Quattro occhiate languidette,
Dolci accenti, e lagrimette
Sono l' armi, che la donna
Fanno sempre trionfar.
Ah! se Amor mi diè l' ingegno,
S' egli inspira il mio talento,
Qual soave, e bel momento
L' alma mia potrà sperar!)
Cla. È guaglione il suo talento,
E abbesogna perdonà.
Coro. Or che il padre è appien contento,
Ritorate a giubilar!
(*via Giovannina, e il Coro*).

SCENA IX.

Emilio, e D. Claudio, indi D. Properzio.

Cla. Ce steva nascuosto sto fuoco sotto a la cennere!

Emi. Vi farà stupore, D. Claudio, il vedermi in questo luogo; ma quando ne saprete il motivo....

Cla. (Che auto va cercanno sto ntruglione!) Spicciateve priesto, pecchè io aggio che fa assaje.

Emi. Mi disbrigo in poche parole. Son pronto a cedere ogni mio dritto. Non voglio più litigare.

Cla. (Bonanotte a li sonature!) e comme ve site sbotato tutto nziemo?

Emi. Mio cognato deve tutto all'amore.

Cla. E torna co l'ammore! parlate senza frasche.

Emi. Ascoltate. Amo da più tempo una giovane, ed ho sempre desiderato di farla mia sposa.

Cla. E comme c'entra la sposa co la causa?

Emi. Ma ignorava il cognome di lei, e non me ne sono assicurato che quando l'ho veduta in questa casa: la sorpresa mi ha investito fin sul campo della disfida. A suo riguardo si è estinto il mio odio, ed ogn'idea di personale interesse. Avrei potuto uccidere il cliente del suo genitore?

Cla. Vuje parlate de figliema?

Emi. Sì...della minore. Io ve la chieggo in consorte. Vi è nota la mia immensa fortuna. Non vi domando che la fanciulla.. La sposerò senza dote.

Cla. (Oh che fortuna pè Giovannina! ma e comme faccio co D. Properzio?)

Emi. Non rispondete?

Cla. (Ma chisto è ricco sfonnato, e D. Properzio tene solamente comme a me no magazzeno de chiacchiare...figliema non lo pò padià...)

Emi. D. Claudio, io sono in attenzione della vostra risposta.

Cla. Me dispiace, ca la tengo apparolata...

Emi. Con quel miserabile ciarliere? con D. Properzio? e potreste sagrificar vostra figlia, mentre la sorte le offre un partito tanto considerevole?

Cla. (Ma si so ciuccio!) Non sapimmo si essa è contenta.

Emi. Voglio augurarmelo. Chiamatela, ed interrogatela...

Cla. (D. Properzio mo trase!) Sa che buò fa? va dinto, parla co la mamma, e co la figliola, e si esse so contente, ce dò porzì l'approvazione mia.

Emi. Giacchè lo permettete, vado sul momento. (Il colpo è fatto!) (*entra*).

Cla. Manco male; si fenesce la causa, marito figliema co no millionario. Abbesogna mo mpattarela co chist'auto.

Pro. Tutto va bene, mio caro suocero. Ho fatto spedire istanze sopra istanze, precetti sopra precetti. Fate lo stesso anche voi, e malgrado alcune minacce fattemi dal vostro cliente a solo oggetto di spaventarmi, noi verremo a realizzare il nostro disegno.

Cla. Lo caso è ca io aggio studiate le carte, e me so persuaso, che D. Policarpio ave tuorto.

Pro. Lo abbia. Dobbiamo noi esaminare la giustizia della causa? basta, che sia prosperato il nostro guadagno.

Cla. Vuò pazzià! ciuccio me potranno chiam

mà, ma maje aggio difesa na causa storta.

Pro. Ma che? voi siete matto? sapete, che senza dote io non impalmerò vostra figlia?

Cla. E a me che mporta? a buon cavallo non le manca sella.

Pro. Che discorso è mai questo! scommetto, che mi stiate facendo un giochetto di mano.

Cla. O de mano, o de piede non aggio da dà cunto a te.

Pro. D. Claudio! io vi conosco!

Cla. Ed io pure te saccio!

Pro. Se avete rovinati i vostri clienti, io non sarò sì gonzo da farmi sopraffare!

Cla. A me ste parole? e quanno è chesto, non pensà chù a figliema....

Pro. Ce la vedremo, cospetto! ce la vedremo!

SCENA ULTIMA.

Tutti gli attori come saranno indicati.

Flo. Ci siamo colle grida, col rumore! che cosa dirà il vicinato di noi?

Cla. E non siente D. Properzio comme me sta nquietanno!

Pro. Che vedo! il mio cliente vicino alla mia sposa!

Em. Signore, vi annunzio con ebbrezza di gioja, che la ragazza acconsente.

Pro. Acconsente! ed a che?

Cla. Sì contenta?

Gio. Moltissimo.

Cla. E la gnora?

Flo. Soddisfattissima.

Cla. E quanno è chesto dateve la mano, e siie marito, e mogliera. (*Gio. ed Emi. si danno la mano.*)

Pro. Che ascolto! a me un' azione sì nera! su-

bornare il mio cliente! abbandonare il vostro!

Cla. Ce stanno tant' aute pagliette a Salierno!

Emi. Non vi affannate. Accomoderò io tutte le partite. (*entra D. Policarpio.*)

Pro. Venite, venite, signore. Si cospira contro di voi. Siete tradito; non vi è più giustizia, nè buona fede nel mondo. D. Claudio mi ha rubato il cliente per farlo suo genero.

Pol. Oh! che mi dite! eh! allora mi convien cedere. Privo di così valevole difensore, non posso più litigare.

Pro. Vi difenderò io..

Pol. Ma voi mi avete dato torto?

Pro. E adesso vi do ragione.

Emi. Non occorre. Voglio terminare i nostri affari con una sola parola. D. Policarpio, vi cedo tutto ciò, che vi devo.

Pol. Ed io ricevo tutto senza far conti; anzi te ne fo la quietanza da questo momento. Ti veggo felice, e sono appieno soddisfatto.

Cla. Comme se ntenne?

Pol. Ci mettiamo fuori di lite, e D. Properzio ne ha pagate le spese.

Cla. Io non capisco niente?

Pol. Ma siete stati finora di così grossolano discernimento per non comprendere; che la lite è una chimera, una favoletta inventata per evitare il sagrifizio della ragazza con nozze sì malaugurate?

Cla. Ah! briccune! me l'avite fatta!

Flo. (Ora lo vedremo ballare come un'orso!)

Pro. Colpa la vostra sciocchezza!

Pol. Voi mi dovete esser grato, se vi ho fatto conchiudere un' ottimo partito. D. Emilio è un' eccellente giovane, ed ha tremila ducati di rendita. Ama vostra figlia, e la sposa senza dote.

Cla. E quanno è chesto, lo Cielo ve benedica!
Pro. (Io crepo!)
Ann. Signor padre, è tempo che il Cielo benedica anche me con D. Michelino.
Mich. La porterò al mio paese, dove vivrà da signora. La sposo ancora senza dote.
Cla. E ghiatevenne, e levateme l'incommodo. E tu che faje?
Mar. I nostri conti li vedremo insieme.
Gio. Gli abbiamo già combinati.
Cla. Ed io resto sulo colla mia vecchiarella.
Flo. Che ti ha fatto, e ti farà sempre felice.

Prop. Come! a me tal trattamento?
Questa ingiuria a me si fa?
Ma l'enorme tradimento
Impunito non andrà!

Gli altri Gridi pure a suo talento!
Assai ridere ci fa!

Claud. Vavattenne, spito a biento!
E non starce cchiù a seccà!

Prop. Me ne appello ai tribunali!
Pagherete spese, e danni!
Chì a Properzio trama inganni
Darne conto affè dovrà! (*via*).

Flor. Non si pensi più a malanni.
Claud. E lassammolo crepà!
Emil. Quanto deggio al caro amico!
Polic. Niente affatto: sei contento?
Il mio fervido talento
Sai, che in ozio non può star.

Tutti. Son le brighe ormai finite,
Se aguzzò l'ingegno Amore:
Litiganti! senza lite.
Apprendete a trionfar!

13308

FINE DEL MELO-DRAMMA.